

Da Est a Ovest

Gli artisti Fabrizio Bellomo e Nico Angiuli raccontano il «paese delle aquile» com'era ai tempi della grande migrazione: un popolo stregato dalla televisione

Albanesi I vicini più lontani

di **Marilena Di Tursi**

Capire l'Albania di oggi e di domani non è facilissimo, una terra con un piede nel passato e uno nel futuro, con una classe dirigente giovanissima che ha compiuto studi all'estero ed è tornata a casa per far ripartire il paese, che ha saldato i conti con la dittatura e che respira oggi la polvere dei nuovi cantieri. Nella serata dedicata a Tirana, quarta puntata di «Da Est a Ovest - Bari incontra il mondo», con cui riprendono gli appuntamenti della Fondazione Corriere della Sera, cercheremo di capire che cosa è cambiato rispetto agli anni Novanta, dall'era post-Vlora in poi, per intenderci, ossia da quando i «boat people» erano diventati i nostri dirimpettai e il mare ci consegnava un popolo in fuga dal regime, dalle guerre e dalla miseria. Folle spinte da un sogno di benessere, intuito attraverso la realtà molto virtuale delle reti televisive che, però, come vedremo, non ha giocato solo un ruolo illusorio ma anche di spinta concreta verso il cambiamento. In questo senso, impiegheremo lo

sguardo di due artisti pugliesi che nel paese *shqipetaro* passano molto del loro tempo, Nico Angiuli e Fabrizio Bellomo, impegnati in progetti multidisciplinari, installativi e cinematografici. E l'arte sicuramente facilita l'approccio considerato che, proprio sul fronte del contemporaneo, l'Albania sforna artisti, biennali e fondazioni dal «milieu» internazionale o, addirittura, proposte di riqualificazione urbana firmate dal primo ministro Edi Rama, come ex sindaco di Tirana, e prima ancora artista, dove l'arte è stata al servizio del processo di crescita e sviluppo di un intero quartiere.

Bellomo e Angiuli a Tirana stanno girando «Progetto Memoria», un film finanziato dalla **Apulia Film Commission**, che mette al centro Anna Oxa e le relazioni mediatiche tra popolo albanese e Tv Italiana. «Ciò che ci colpiva - chiarisce Angiuli - è la doppia soglia, da un lato il potere di Enver Hoxha che dichiarava e imponeva una distanza dalla cultura occidentale e, dall'altro, il popolo e lo stesso dittatore fedelissimi utenti della tv italiana. Il primo circondandosi di tecnici tv e i secondi predisponendo artigianali dispositivi per captare i

segnali. Giocando con Anna Oxa e con le presunte parentele con il leader, abbiamo cercato di mettere ordine nella storia albanese degli ultimi cinquant'anni mescolando marxismo, pop e kitsch, in un calderone mediatico nel quale poi siamo rimasti intrappolati». Ma dopo tanti anni è rimasta inalterata la forza delle immagini televisive, che ha creato equivoci, ha generato illusioni e ha alimentato miti? «Oggi il desiderio di televisione italiana - precisa Bellomo - si esprime con la clonazione di programmi dai nostri palinsesti, da *Striscia la notizia* a *Porta a porta* fino a *Che tempo che fa*».

Nel paese delle aquile Bellomo e Angiuli ci sono arrivati con percorsi autonomi e continuano ad alternare lunghi soggiorni albanesi a permanenze in madrepatria. Bellomo, nella capitale, è ospite di una residenza al Tirana Art Lab (bando *Movin'up 2015* con il sostegno del Gai e di Fujifilm Italia), fondazione che commissiona e supporta le nuove produzioni nazionali e internazionali. «Sto sviluppando il rapporto uomo/macchina con i lavoratori che si espongono in strada, presso la rotonda all'entrata di Tirana. Si mettono in vendita

con a fianco le loro macchine, per indicare la propria identità professionale». Per suo conto, Nico Angiuli nel 2014 ha operato a Nord di Scutari con i coltivatori del *tarabosh*, il tabacco tipico albanese. «Restituisco gestualità vecchie e nuove ritualità legate ai mestieri, in un progetto che propongo in paesi diversi e che, a ottobre, sarà presentato unitariamente a New York. Nella fattispecie, in Albania ho cercato di ricordare il gesto del singolo lavoratore (dell'uomo nuovo socialista - *njeriu i ri socialist*) al gesto collettivo imposto dal leader Enver Hoxha attraverso politiche industriali basate sulla costruzione delle grandi opere pubbliche e sulla meccanizzazione del lavoro».

Dunque, lavoro e televisione, materialità e virtualità per comprendere come gli scambi economici, la penetrazione di imprenditori in cerca di nuovi spazi e di nuove aree di investimento non siano necessariamente la molla principale, di marxiana memoria, a spingere gli uomini. Ci sono anche le tanto vituperate sovrastrutture dell'illusione, del sogno e della speranza che hanno portato un intero popolo a riprendersi un mondo da cui sembrava escluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In posa A fianco, da sinistra, Bellomo, l'attore che impersona Enver Hoxha nel loro film, e Angiuli

